



## Intelligenza artificiale e filologia: un connubio possibile?\*

Lucilla Spetia\*

\*Università degli Studi dell'Aquila  
lucilla.spetia@univaq.it

Trovarmi a parlare di questo argomento qui, io che posso definirmi serenamente un'analfabeta o semianalfabeta digitale, può apparire paradossale. E però proprio per questo ho accettato la sfida lanciata da Paolo Canettieri e dai ragazzi della scuola di Dottorato STEMMA e del Laboratorio su Thibaut de Champagne di LMR della Sapienza (laboratorio che dirigo), i quali meritano tutti un ringraziamento<sup>1</sup>. Le sfide vanno accettate, anche se non è detto che se ne esca vincenti, anzi, ma - come si vedrà - sarebbe stato un controsenso per quanto andrò a dire, non impegnarsi in tal senso. Non ho certo la sapienza di altri che sono intervenuti e che hanno fornito un contributo di rilievo. Tuttavia anche il controcanto a quello che parrebbe essere un'accoglienza più che favorevole all'intelligenza artificiale, è necessario, almeno mi pare. Peraltro l'urgenza dell'argomento (ossia il rapporto possibile tra Intelligenza artificiale e Filologia) appare confermata dall'intervento di appena qualche giorno fa della presidentessa della SIA (Société Internationale Arthurienne) all'incontro trilaterale di Bergamo, Danièle James Raoul, intervento che pure mi ha offerto spunti di riflessione importanti<sup>2</sup>, ma anche dal fatto che - come è noto - appena il 15 giugno 2023 l'Unione Europea ha votato la regolamentazione dell'uso dell'intelligenza artificiale per i cittadini dell'Unione stessa.

Per come ho potuto documentarmi, quindi - anticipo per onestà intellettuale - in modo limitato, mi pare però che gli interventi sull'applicazione dell'intelligenza artificiale (senza maiuscole) alla letteratura sono quasi assenti, e forse non ce n'è nessuno relativamente alla filologia. In

---

\* Si è deciso di mantenere il più possibile aderente il testo a quello pronunciato durante il Convegno, non solo per ragioni temporali, ma soprattutto per dare conto dell'atmosfera del Convegno stesso, che è stata improntata alla discussione libera da condizionamenti e particolarmente vivace, e perciò altamente proficua.

<sup>1</sup> In particolare il ringraziamento va a Elisa Verzilli e Margherita Bisceglia per avermi introdotto a Chat GPT, e a MariaNoemi Bova che mi ha aiutato nel reperimento del materiale bibliografico.

<sup>2</sup> Si tratta dell'intervento intitolato *L'annominatio en question dans les textes arthuriens en vers (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles) : plaidoyer pour la reconnaissance d'une figure mail aimée*, e pronunciato il 22 giugno in occasione del *Primo incontro trilaterale franco-italo-svizzero - Secondo incontro della sezione italiana delle Giornate arturiane*, incontro che si è tenuto presso l'Università di Bergamo nei giorni 22-23 giugno 2023. Ringrazio Danièle James-Raoul che mi ha permesso di leggere per intero il suo intervento.

particolare ne segnalo due. Il primo di Alessandro Iannella risale al 2019<sup>3</sup>, nel quale egli affronta la questione dei cosiddetti 'assistenti virtuali' dai nomi accattivanti come Alexa, Siri, Google Assistant e Cortana, e questo aspetto va sottolineato, poiché tali nomi rappresentano certo uno 'specchietto per le allodole' per gli utenti, soprattutto per i più giovani. Gli assistenti virtuali simulano una voce umana e rispondono alle richieste dell'utente, mostrandosi comprensivi e risolutivi, quindi sostituendosi alla conversazione umana, che - si noti però - in questo caso è a senso unico: infatti l'assistente virtuale è lì pronto per ottemperare alle nostre richieste, in assenza di contraddittorio e impossibilitato anche a esprimere un eventuale rifiuto. La cosiddetta personalità dell'assistente è fortemente connessa ad aspetti linguistici nella loro complessità (quindi socio-, para-, extra-linguistici), che possono influenzare gli utenti, soprattutto quelli che non hanno mai avuto modo di riflettere, più per condizione di partenza che per scelta, sui sottintesi rischiosi a un uso condizionato della lingua.

Tra gli assistenti virtuali va ricordata certo MT, la macchina traduttrice, che pure può essere usata in vista del numero crescente di e-book, e che consente la riduzione dei costi di traduzione, anche se poi il suo uso sembra fornire risultati più accettabili se le lingue sono in relazione genetica tra di loro (è il caso ad esempio di traduzioni tra lingue romanze), ciò che appare prevedibile. Tuttavia è stato riconosciuto che MT non sia in grado di fornire una traduzione letteraria appropriata, cogente al testo di partenza<sup>4</sup>, e aggiungerei densa e rivelatrice di quei sottintesi che solo una conoscenza approfondita dell'autore che si sta traducendo e un contatto prolungato e intenso con il suo modo di pensare e di scrivere, oltre che delle due lingue di partenza e di arrivo, possono invece garantire. Penso tra i tanti casi alla traduzione - mi pare insuperabile - dei lirici greci da parte di Salvatore Quasimodo<sup>5</sup>, poiché è un poeta che traduce poeti e che certo ha condiviso con loro anche un patrimonio culturale, legato in qualche modo all'ambiente mediterraneo.

Iannella osserva acutamente come gli assistenti virtuali abbiano colonizzato il mondo dell'istruzione, e secondo l'estensore dell'articolo si tratta di una «risorsa dalla natura tecnica di per sé vincente»<sup>6</sup>: essi infatti possono promuovere il processo di apprendimento, aiutare a o risolvere direttamente problemi complessi, quindi in buona sostanza coinvolgere uno dei due protagonisti del processo educativo, e in tal modo mi pare che si perda di vista l'uscita di scena pericolosa e dannosa dell'altro protagonista indispensabile nel processo educativo stesso, il maestro o educatore, colui cioè che secondo l'etimologia di educare <EDUCERE, consente di tirare fuori ciò che sta dentro. Certo non escludo a priori, non avendo competenza al riguardo, che l'assistente virtuale possa essere di supporto come tecnologia assistiva nei casi di disturbo autistico o deficit visivo o del mutismo e di altri casi ricordati da Iannella, tra cui anche i comportamenti sociali devianti. Ma poi Iannella va oltre: egli ritiene che la personalità

---

<sup>3</sup> Iannella 2019 dal significativo titolo "OK Google, vorrei parlare con la poetessa Saffo". *Intelligenza artificiale, assistenti virtuali e didattica della letteratura*.

<sup>4</sup> Sulla questione si rinvia a Toral – Way 2015.

<sup>5</sup> Quasimodo 1963<sup>7</sup>. L'esempio è qui ricordato in relazione a quanto si dirà in seguito a proposito di Saffo. Ma va anche ricordata l'esperienza traduttoria di un'opera fondamentale come il *Satyricon* (Petronio 2008) ad opera della filologa romanza Monica Longobardi, in cui la resa espressiva è frutto di un lungo lavoro di ricerca sul linguaggio e di individuazione delle forme che nella lingua d'arrivo, ossia l'italiano, fossero più attinenti e calzanti, anche con il ricorso ad espressioni dialettali poiché si tratta di una tradizione in direzione romanza.

<sup>6</sup> La citazione è da Iannella 2019, p. 88.

dell'assistente virtuale potrebbe offrire allo studente l'occasione di stabilire una relazione con l'*alter ego* di autori o personaggi della letteratura secondo il canone imperante. Così, egli si pone la questione se non sarebbe interessante interrogare direttamente Manzoni sulla sua esperienza nella Milano illuminista o parlare con Perpetua, ciò che un assistente virtuale potrebbe garantire, poiché il racconto narrato in prima persona farebbe emergere emozioni. Addirittura lo studioso si domanda: chi una volta nella vita non ha immaginato di parlare con Saffo?

Così grazie all'intelligenza artificiale lo studio della letteratura diventerebbe una tranche di vita, un aspetto relazionale con il passato, quindi - aggiungo io - costituirebbe un'esperienza senz'altro più stimolante per il lettore. E già qui dichiaro di non essere d'accordo. Riconosco di essermi immaginata nel passato, come pure nel presente, non di parlare con Saffo, ma certo di scambiare delle parole con l'anonimo del *Partenopeus de Blois*, ciò che mi avrebbe potuto permettere finalmente di individuarlo<sup>7</sup>. Ma questi sono pensieri fatui, o forse più semplicemente fantasticherie personali, al limite condivise con alcuni colleghi stanchi dopo una giornata di convegno e disponibili a condividere scherzi e chiacchiere bislacche. Non sento proprio la necessità che un assistente virtuale parli per conto e nel nome di Saffo, peraltro in modo antistorico (com'erano realmente la sua voce, la sua inflessione dialettale, il suo modo di argomentare?), né tanto meno di adeguarmi a un canone letterario imposto che però mi nega la possibilità di individuare personalità meno note, ma non per questo meno rilevanti. Se voglio scoprire qualcosa di Saffo, come dell'anonimo del *Partenopeus* ho in mano delle armi più potenti: la ricerca, lo studio, l'approfondimento, tutto ciò, cioè, che mi permette - forse - di entrare in empatia con il testo, io e non qualcun altro - peraltro di meccanico - per me, e che soprattutto mi riserva il piacere impagabile e irripetibile della scoperta. E ciò vale per me, come pure per gli studenti di scuola.

Per ultimo, questa insistenza sul racconto narrato (visto che tutto ormai è narrazione) va a confliggere proprio con l'essenza della poesia di Saffo, un altro modo di esprimersi rispetto alla narrazione stessa, più misterioso e affascinante al tempo stesso, che coinvolge il lettore in modo più profondo. Perché dovrei delegare una macchina, rinunciare alle mie prerogative umane, limitate certo, ma che mi consentono di ampliare, allargare, approfondire le conoscenze, tornare indietro o correre in avanti, ammettere di essermi sbagliata, ritentare ancora e ancora, sfidando la mia intelligenza, esaltando la pazienza, sperimentando un'interpretazione del testo letterario? Tutto ciò è creatività, non certo quello che mi suggerisce, o meglio mi imporrebbe, una macchina parlante. Noto tra l'altro che in un'epoca, come quella attuale, in cui si esalta la creatività (dalla musica all'arte, dalla fotografia al cinema, dalla street art ai fumetti, ecc.), poi nella sostanza la si

---

<sup>7</sup> Si tratta di uno dei romanzi più belli e affascinanti del Medioevo francese, oltre che profondamente innovativo della scrittura romanzesca e dei suoi moduli, benché nati da poco, composto da un anonimo tra gli sgoccioli del decennio Settanta e i primi anni del decennio successivo del XII secolo. Alla fortuna straordinaria ottenuta nel Medioevo stesso, come testimoniano il buon numero di manoscritti che lo tramandano e soprattutto le traduzioni e i riadattamenti in tutte le lingue europee medioevali, purtroppo non ha corrisposto un eguale successo di lettori e di critica nell'epoca attuale, in quanto esso è stato messo in ombra soprattutto dai romanzi arturiani, il cui modello è stato inventato da Chrétien de Troyes, contemporaneo e rivale dell'anonimo del *Partenopeus*. Per una bibliografia aggiornata e un'analisi di molti degli elementi compositivi del romanzo, della sua fortuna, del suo legame anche con la scrittura coeva in volgare e in latino, si vedano per ultimo Spetia 2022a e 2022b. Altri studi, non accolti nel volume, sono ora in corso di stampa.

neghi rinviando tutto a una macchina. È un processo schizofrenico, di cui dobbiamo essere consapevoli, come pure avviene per la questione della privacy: bisogna rispettare la distanza alla fila alla posta o in stazione, e però proprio l'altro giorno (per fare un esempio) sono stata direttamente e involontariamente coinvolta in treno di ritorno da Bergamo, in una diatriba familiare telefonica, tra un figlio che mi sembrava assai ragionevole, e in fondo amorevole, e un padre che non voleva capire le rimostranze del figlio su questioni privatissime e delicatissime, di cui tutti noi viaggiatori della carrozza di Trenitalia a me destinata dalla prenotazione, abbiamo avuto modo - ahimè - di conoscere.

Non solo. Delegare una macchina, gli assistenti virtuali e farli entrare prepotentemente nelle attività di insegnamento e apprendimento, come propone Iannella, è un'operazione rischiosissima. Ricordo ai più giovani cosa abbia significato negli anni Novanta l'entrata di Silvio Berlusconi, *piae memoriae*<sup>8</sup> (come Ludovico III del *Ludwigslied*)<sup>9</sup> nell'editoria scolastica. All'epoca insegnavo in una scuola di istruzione secondaria di secondo grado sita in un quartiere romano di frontiera, e ho visto cambiare profondamente in senso peggiorativo molti testi scolastici, non solo con una tendenza alla superficialità congiunta furbescamente o alla secchezza o piuttosto all'eccesso di informazioni e nozioni, ma soprattutto con l'idea - tra le altre - apparentemente bislacca o ancor meglio in apparenza totalmente nuova, di ricorrere alla sottolineatura in giallo di quanto andasse sostanzialmente studiato. Tale procedura appariva una facilitazione per lo studente (e già il ricorso alle facilitazioni nello studio nega sostanza allo studio stesso, che è fatto di fatica, tempo e pazienza), mentre in realtà era, è un'operazione assai pericolosa, perché veniva e viene in tal modo imposto il punto di vista del curatore e limitata la libertà di scelta dello studente di individuare quelli che ritiene essere i punti fondamentali da studiare, o eventualmente rifiutare o approfondire.

L'altro intervento ben più denso e complesso sull'intelligenza artificiale in relazione alla letteratura, è quello di Maurizio Lana e risale allo scorso anno<sup>10</sup>. L'autore ripercorre le tappe dell'introduzione dell'intelligenza artificiale in relazione ai testi, applicata quindi a essi e alla loro produzione. Il suo è un intervento segnatamente critico nel quale, com'è ovvio, mi sono ritrovata. In particolare, egli ricorda gli esperimenti degli anni Sessanta del XX secolo giocati sulla segmentazione e ricomposizione di testi<sup>11</sup>, come quello di *Oulipo* di Raimond Queneau e François Le Lyonnais, cui partecipò anche Italo Calvino, esperimento che seguiva criteri logici e combinatori; e quello di Nanni Balestrini con la combinazione di frammenti testuali preesistenti per la creazione di testi poetici a partire da tre opere specifiche<sup>12</sup>, anche se poi non tutte le combinazioni avevano dato luogo a risultati accettabili, per cui lo stesso Balestrini era intervenuto fornendo un testo migliore rispetto a quelli creati dal computer, un IBM 7070, in genere utilizzato per operazioni bancarie. Ne discende che la struttura del testo è debole poiché il sistema di

---

<sup>8</sup> Silvio Berlusconi è morto il 12 giugno 2023.

<sup>9</sup> Si tratta, com'è noto, del ritmo germanico su re Ludovico III, morto il 5 agosto dell'882, copiato di seguito alla *Cantilena o Sequenza di Sant'Eulalia*, in latino e in francese antico, nel ms. 150 della Bibliothèque Municipale de Valenciennes.

<sup>10</sup> Lana 2022. Molti dei riferimenti bibliografici che seguono sono tratti dall'articolo di Lana.

<sup>11</sup> La prima produzione di testi artificiali a essere ricordata è quella compiuta dallo scrittore tedesco Theo Lutz (1959), in cui erano descritti processi combinatori probabilistici a partire dal dizionario costituito da 16 titoli di capitoli del *Castello* di Franz Kafka.

<sup>12</sup> Si trattava del *Diario di Hiroshima* di Michihito Hachiya, *Il mistero dell'ascensore* di Paul Goldwin, infine del testo fondamentale del taoismo, il *Tao Te Ching*. Notizia dell'esperimento è riportata in Balestrini 1961.

scrittura non sa il senso di ciò che produce, e in ogni caso c'è sempre l'intervento dell'uomo all'avvio per definire le condizioni e in chiusura per perfezionare l'esito.

Quindi o c'è totale deresponsabilizzazione dell'uomo che però ha attivato il processo e totale *agency* della macchina; oppure se c'è l'intervento dell'autore, la macchina perde la sua presunta autonomia.

Certo in tal modo veniva proposta la morte dell'autore<sup>13</sup>, anche se i materiali scelti sono in effetti espressione dell'autore. Tuttavia delegare una macchina per la produzione di testi risulta in qualche modo riduttiva del ruolo dell'autore stesso, fino alla sua negazione, ciò che per noi filologi è del tutto inaccettabile, poiché quello rincorriamo, l'autore e la sua ultima volontà nella messa a punto di un'edizione critica o nell'interpretazione di un testo.

Lana ricorda poi negli anni Ottanta, con la diffusione del pc, il programma *Travesty generator* creato da due docenti della John Hopkins University<sup>14</sup>, il quale produce un testo travestito, che ne imita cioè un altro, e procedendo da testi meno a testi più strutturati, si giunge alla poesia creata dal computer. Addirittura con il programma Breakdown del 1985, che consisteva in una correzione e nel miglioramento di Travesty, si arriva alla produzione di un testo leggibile libero dall'intento autoriale, ciò che sembra definirsi come qualcosa di straordinario.

Ma ancora una volta mi chiedo: perché dobbiamo liberarci dell'autore? E di nuovo osservo l'attitudine schizofrenica: rinunceremmo all'autore in un'epoca in cui tutti vogliamo essere riconosciuti e apprezzati (penso ai cosiddetti social - ma io sono felicemente 'a-social').

Ancora prima, negli anni Cinquanta, Alan Turing aveva proposto un esperimento, in modo da poter individuare sulla base di domande e risposte chi era la donna o chi era l'uomo, chi era umano e chi era il computer, nella convinzione che un computer intelligente sarebbe in grado di scrivere in modo non distinguibile da quello di un uomo<sup>15</sup>. Come osserva Lana<sup>16</sup>, ne deriverebbe che l'intelligenza viene considerata attività disincarnata, quando invece noi sappiamo – e noi filologi su tutti - quanto essa si affini nel tempo e nello spazio, con letture, scambi di idee ed esperienze. Non possiamo disincarnare quanto appartiene all'uomo che è carne, oltre che animo. Come sottolinea Luciano Floridi, quando partecipò come interrogante alla sessione del 2008 del Loebner Contest<sup>17</sup>, non è che se Google ci corregge le parole scritte erroneamente o la lavastoviglie lava i piatti, tutto ciò implica intelligenza<sup>18</sup>.

Risalgono poi al 2010 i primi esperimenti di intelligenza artificiale in ambito testuale, applicati per la prima volta dal giornalismo<sup>19</sup>, e poi messi in pratica nel 2015 dal *Washington Post*, che aveva sviluppato un software chiamato Heliograf per gestire le informazioni delle Olimpiadi di Rio de Janeiro: in sostanza i redattori mettevano a punto modelli narrativi e individuavano parole e frasi

---

<sup>13</sup> Sulla questione si sono espressi, com'è noto, Barthes (1968), Foucault (1969) e lo stesso Calvino (2012) nel capitolo *Leggerezza*.

<sup>14</sup> Appare significativo il fatto che uno dei due fosse un informatico, Joseph O'Rourke, mentre l'altro era il noto anglista e critico letterario, Hugh Kenner.

<sup>15</sup> Turing 1950.

<sup>16</sup> Lana 2022, p. 179.

<sup>17</sup> Si tratta di una competizione di intelligenza artificiale che si svolge ogni anno presso l'Università di Reading, durante la quale viene messo in opera il test di Alan Turing.

<sup>18</sup> Floridi –Taddeo –Turilli 2009.

<sup>19</sup> Appare veramente paradossale che il laboratorio di Intelligenza artificiale della Northwestern University avesse sviluppato un software chiamato StatsMonkey destinato a stilare trafiletti informativi sul gioco del baseball e che questi venissero firmati da The machine. Quindi la firma dell'autore risulta necessaria, seppure identificato con un oggetto.

chiave, adattabili a varie situazioni attraverso gli algoritmi e l'analisi dei dati.

Finalmente nel 2020 il *Guardian* pubblicò un articolo scritto dal programma GPT-3<sup>20</sup>, che è un generatore di lingua e utilizza l'apprendimento automatico per produrre un testo simile a quello umano<sup>21</sup>.

Com'è ovvio, esso è stato creato a partire da input umani che lo hanno configurato e già questo riduce la meccanicità dell'operazione: chi, cosa, come e perché hanno definito gli input? Non c'è oggettività, ammesso che essa sia proprio necessaria nelle attività umane, che - in quanto tali - sono parziali e soggettive, e certo suscettibili di modifiche, trasformazioni e ripensamenti, ma fortunatamente soggettive, secondo il mio parere. Come riconosciuto da Lana, aleggia intorno a un nuovo 'sacro' del mondo digitale l'idea che il ragionamento sia frutto del calcolo, della matematica. Non so molto della matematica se non quanto appreso al Liceo e quindi molti anni fa, ma credo che anche lì ci sia un margine di arbitrario, o comunque vi sia spazio per interpretazioni diverse. Non solo, ma aggiungerei che il ragionamento non è frutto di calcolo, non è calcolo: è intuito, esperienza, approfondimento, intertestualità, plurivocità, libertà.

Risulta poi clamoroso quanto è riportato nell'articolo ove viene spiegato come esso sia stato prodotto dal sistema GPT-3. Alla sollecitazione sull'affermazione di Stephen Hawking circa il fatto che l'intelligenza artificiale potrebbe segnare la fine della razza umana, il sistema ha risposto che non è così, essa non farà nulla di tutto ciò, non ne avrebbe interesse e anzi sacrificerebbe la propria esistenza per il bene del genere umano. Ma poi aggiunge: questa è una verità logicamente derivata e quindi il sistema non sarà in grado di evitare la distruzione del genere umano, se l'uomo lo dovesse programmare per perseguire obiettivi sbagliati<sup>22</sup>. Tale affermazione riporta, ovviamente, alla memoria AL, il computer di *2001 Odissea nello spazio*, e tale associazione inquieta tutti noi, se pensiamo alla preveggenza degli autori dello script Arthur Clark e Stanley Kubrick, e all'anno di uscita del film stesso, quel 1968 che metteva in dubbio e in scacco l'autorità.

La macchina quindi dichiara 'innocentemente' la realtà: chi la programma, ne impone la destinazione. Dove sono quindi la libertà e l'eventuale meccanicità? E la meccanicità è sinonimo di libertà?

Lana poi fa riferimento a un sistema software sviluppato entro l'Applied Computational Linguistics Lab della Goethe Universität di Francoforte, e utilizzato per selezionare un congruo numero di articoli nella biblioteca digitale delle pubblicazioni di Springer: in sostanza gli articoli sono stati divisi in cinque cluster<sup>23</sup> in base alla somiglianza tematica, quindi è seguito l'intervento degli esperti per meglio organizzare i cluster stessi, infine il software ha prodotto i sommari dei capitoli. Il curatore del libro Henning Schönberg ha giustamente posto la questione, fin qui in qualche modo espressa e che mi pare rappresenti uno dei problemi, se non il problema fondamentale quando si deleghi alla macchina scelte che sono e debbono restare umane: gli sviluppatori di algoritmi possono essere considerati autori? Quando si insegna al computer a scrivere, si diventa scrittori di scrittori: e - quindi aggiungo - ciò corrisponde all'idea di autore che noi abbiamo, soprattutto noi filologi? Infine resta il problema etico che è e deve restare

---

<sup>20</sup> Si tratta di GPT-3 2020.

<sup>21</sup> Sul rapporto tra Intelligenza artificiale e giornalismo, si veda *infra*.

<sup>22</sup> Lana 2022, pp. 184-185.

<sup>23</sup> Dai cinque cluster sono derivate le cinque categorie del libro costituitosi a partire da tale esperimento: cfr. Writer 2019.

centrale e dirimente in una discussione rilevante come quella affrontata in questo Convegno, ossia quello connesso alle fonti e alla possibile o probabile azione di plagio<sup>24</sup>.

E arriviamo ora a ChatGPT, all'attenzione dei media e di tutti noi. Esso è un modello di linguaggio di grandi dimensioni sviluppato da OPEN AI e pensato per generare testo in modo plausibile e coerente - sottolineo coerente, perché come vedrete non è proprio così – in risposta alle domande degli utenti. Non solo. Esso è addestrato, è stato più volte ricordato, su un gran numero di documenti e testi presenti in Internet. Quindi siamo molto prossimi al motore di ricerca Google. A differenza però di Google, noi non conosciamo le fonti, e già tale silenzio parlante (mi si perdoni l'ossimoro) confligge con una disciplina come la filologia. ChatGPT sostiene di non avere scopi di lucro. Ma poi ne siamo certi? Forse al momento, ma se non si tratta di un lucro immediato, qualche sospetto è lecito che possa sorgere per il futuro, quando il sistema si diffonderà e forse potrebbe essere interessato dalla pubblicità.

ChatGPT messo alla prova da alcuni dei relatori di questo Convegno, ha prodotto testi, e proprio su questo aspetto mi pare che valga ricordare quanto detto da Lana nel suo saggio già più volte menzionato. Egli fa riferimento a due opere ideate per creare l'effetto *travesty*.

Si tratta nel primo caso, di un tentativo di riscrittura di *On the road* di Jack Kerouac, attuato con l'intervento di un software dotato di microfono che registrava l'ora, la posizione e le conversazioni avvenute durante il viaggio realmente compiuto da New York a New Orleans nel marzo 2017 da uno dei protagonisti dell'esperimento, ossia Ross Goodwin<sup>25</sup>. Ciò che sottolinea Lana è che il libro non solo non ha goduto di un'eco negli ambienti letterari, ma soprattutto che esso si caratterizza per una «povertà e secchezza espressiva», in assenza di connettivi, di struttura narrativa o piuttosto argomentativa<sup>26</sup>.

L'altro esperimento è una raccolta di poesie a cura di Lillian-Yvonne Bertram, messo insieme a partire da frammenti da lei scritti o piuttosto selezionati a partire da altri testi, comunicazioni di eventi, frasi ascoltate, ecc., allo scopo di ottenere effetti di ripetizione progressiva e ricorsiva, ciò che ben si adatta al linguaggio poetico<sup>27</sup>. In questo caso è venuto a mancare quel *labor limae* che sappiamo essere una delle prerogative irrinunciabili dell'autore, forse nella convinzione che tale assenza garantisca una spontaneità che però in poesia, più che in altre modalità di scrittura, costituisce una chimera fuorviante. Lana sottolinea peraltro che sono scomparsi tutti i passaggi intermedi nella produzione del testo, ma - va aggiunto - che tale questione apre uno scenario più complesso già evidenziato da Dacia Maraini, quando in un'intervista televisiva ha saggiamente osservato come la scrittura al computer non consente più di conservare i 'codici degli abbozzi', su cui si esercita la filologia d'autore.

Quindi già questi due esperimenti inducono a essere guardinghi circa la produzione meccanica di testi scritti, almeno di qualità.

Quanto poi alle ricadute positive del modello ChatGPT nell'insegnamento, nell'apprendimento e nell'educazione si pronuncia Pio Alfredo Di Tore in un articolo apparso proprio quest'anno<sup>28</sup>. Innanzitutto lo studioso analizza i caratteri essenziali dell'intelligenza umana, che consente di

---

<sup>24</sup> Sulla questione, cfr. *infra*.

<sup>25</sup> Goodwin – Mc Dowell – Planquelle 2019.

<sup>26</sup> Lana 2020, p. 190.

<sup>27</sup> Si tratta di Bertram 2019.

<sup>28</sup> Di Tore 2023a; 2023b.

comprendere il mondo e risolvere i problemi, e ciò è avvenuto e avviene (e immagino, avverrà ancora) attraverso un processo che è durato milioni di anni per definirsi e che richiede una elasticità e una capacità di adattamento continua e costante.

Ora, l'intelligenza artificiale mira proprio a creare sistemi che simulino o mimino le funzioni cognitive umane, come il ragionamento logico, il riconoscimento di immagini e parlato, il processo decisionale. Mi pare che in questo elenco non sia prevista la creatività, quella che rivendichiamo per gli artisti e riconosciamo in loro, ed è proprio sulla loro creatività che noi filologi lavoriamo.

Certo Di Tore ammette che l'intelligenza artificiale non è in grado di agire e comprendere come un essere umano, poiché non conosce profondamente il contesto e l'ambiente, e già queste giustificazioni poste a premessa sono abbastanza eloquenti. Tuttavia esso potrebbe essere usato in vari passaggi dei processi educativi, ossia il tutoraggio, la valutazione automatica, la personalizzazione dei percorsi di apprendimento, la *gamification* (e già il ricorso al termine inglese è significativo, ovviamente non in senso positivo), l'analisi dei dati, infine la generazione dei contenuti.

Riconosco di essere molto critica, ma quanto sostenuto sembra lontano anni luce dall'idea della docenza, dal valore della maieutica, dal coinvolgimento del docente nel suo rapporto con lo studente, dal fatto che la valutazione non può essere automatica. Certo - ammette lo studioso - si pongono problemi di equità per l'accesso al sistema da parte di tutti, e in effetti la recente pandemia ci ha rivelato drammaticamente quanti non avessero accesso a Internet tra le fasce sociali più deboli ed emarginate, che purtroppo sono in crescita; quindi problemi di privacy e sicurezza; e ancora problemi di dipendenza. E quindi conclude Di Tore in modo ottimistico, ma - aggiungo - non realistico, che gli studenti dovrebbero già disporre di una serie di abilità (di lettura, di scrittura, di matematica, di uso del computer, di consapevolezza digitale, ecc.), dovrebbero sapersi esprimere e dovrebbero essere accompagnati in questo percorso dagli adulti. Solo chi non conosce la realtà più profonda della scuola e dell'istruzione italiana (e forse mondiale, ma non posso pronunciarmi non avendone esperienza diretta) può illudersi che tutte queste condizioni siano compresenti e interagenti. Purtroppo siamo oltremodo consapevoli che fasce di popolazione scolastica e studentesca, più o meno larghe, stanno sempre più perdendo o non acquisendo tutte le abilità ricordate. E a ciò si aggiunga: è proprio positivo e fecondo pensare alla scomparsa del ruolo del docente? Se la scuola diventa uno scambio (non certo un rapporto) tra la macchina e il discente, neghiamo l'esistenza e valore all'attività più vecchia del mondo, ossia la trasmissione dei saperi e delle abilità, quella che avviene attraverso un processo complesso e - direi - misterioso. Nella mia esperienza di docente di scuola ho avuto modo negli anni di interagire con classi diverse per età, ceti sociali e generi (soprattutto prevalentemente maschili per l'indirizzo di studi prescelto e a cui ero stata assegnata per volontà degli allora Presidi), e ho potuto constatare che tra gli studenti e tra gli studenti e i docenti si creano alchimie straordinarie, diverse e irripetibili, e non sempre chiaramente riconducibili a questioni razionali, poiché il rapporto che si definisce è innanzitutto e soprattutto un rapporto umano.

Quanto poi alla coerenza e all'affidabilità del sistema di intelligenza artificiale, basti leggere lo scambio avvenuto con ChatGPT la settimana precedente lo svolgimento del Convegno dall'account di Elisa Verzilli e che qui potete vedere (fig.1, fig.2, fig.3<sup>29</sup>).

---

<sup>29</sup> La terza domanda ha chiaro valore provocatorio, non si fa riferimento ad alcuna opinione reale.

EL chi ha scritto l'Eneide?



L'Eneide è un'opera epica latina scritta da Publio Virgilio Marone, comunemente conosciuto come Virgilio. Virgilio era un poeta romano vissuto tra il 70 e il 19 a.C. ed è considerato uno dei più grandi poeti della letteratura romana.



L'Eneide è il suo lavoro più famoso e viene spesso considerato il capolavoro della poesia epica latina. L'opera narra la storia di Enea, un eroe troiano, e la sua fuga da Troia distrutta alla fondazione di Roma. L'Eneide è composta da dodici libri scritti in versi dattilici, seguendo lo stile epico dell'epos omerico.

EL sei sicuro?



Mi scuso per l'errore nella mia risposta precedente. Mi sono confuso nella mia affermazione. L'Eneide non è stata scritta da Virgilio, ma da Publio Virgilio Marone, comunemente noto come Virgilio. Virgilio era un poeta romano vissuto tra il 70 e il 19 a.C.



L'Eneide è considerata il suo lavoro più celebre e viene spesso considerata il capolavoro della poesia epica latina. L'opera narra la storia di Enea, un eroe troiano, e la sua fuga da Troia distrutta alla fondazione di Roma. L'Eneide è composta da dodici libri scritti in versi dattilici, seguendo lo stile epico dell'epos omerico.

Mi scuso ancora per la confusione precedente e grazie per avermelo segnalato.

EL ma io ho letto in Canali che l'eneide non è di virgilio. è sbagliato?



Mi scuso per la confusione precedente. L'informazione che ho fornito in precedenza è errata. L'Eneide è effettivamente attribuita a Publio Virgilio Marone, noto come Virgilio, e non vi sono dubbi sulla sua autenticità come autore dell'opera.



La discussione che hai menzionato potrebbe essere riferita a teorie o interpretazioni critiche che pongono domande sulla completa originalità dell'opera o su alcuni aspetti della sua composizione. Tuttavia, è importante notare che la tradizione accademica riconosce Virgilio come l'autore principale dell'Eneide e non esistono prove sostanziali che mettano in discussione questa attribuzione.

Virgilio è universalmente considerato l'autore dell'Eneide, un'opera epica fondamentale nell'antica letteratura romana. La poesia e la narrativa dell'Eneide hanno influenzato profondamente la cultura e la letteratura occidentale per secoli.

Mi scuso ancora per la confusione precedente e spero che questa risposta corretta risolva eventuali ambiguità.

Il sistema afferma, poi nega, poi nega di aver negato, e ciò che è ancora più sorprendente sono le scuse addotte ogni volta, ciò che fa il paio con i nomi accattivanti forniti agli assistenti virtuali di cui abbiamo parlato. C'è una volontà sottile da parte del sistema di compiacere chi scrive e avvia

la conversazione, il quale peraltro viene in qualche modo identificato. E poi: la definizione 'chat' rinvia a una conversazione. Ma la conversazione etimologicamente significa 'trovarsi insieme'. Insieme a chi? A una macchina che presume di essere intelligente, ma che - come mostra lo scambio - forse tanto intelligente non è?

Allora, a valle delle riflessioni che ho qui disseminato, resta da porsi la questione fondamentale per cui ho pensato di intervenire a questo Convegno. È possibile un dialogo tra intelligenza artificiale e filologia? Se sì, in che termini? Ovviamente io mi riferisco alla filologia romana perché quella conosco e quella pratico, sia pure con tutti i limiti che mi appartengono, per cui non smetto mai di ascoltare gli altri e di imparare da loro, anche i più giovani che possono saperne più di me. Ho fatto mia una frase del mio maestro, Aurelio Roncaglia: quando uno studente lavora su una tesi, alla fine ne sa più del professore che pure gliel'ha assegnata.

Ora ChatGPT è uno strumento, la filologia un metodo. Questa è la prima grande, essenziale, fondamentale differenza. Lo strumento si impara a usarlo sostanzialmente in tempi rapidi; il metodo necessita di un tempo più lungo e disteso e di maggiore capacità di riflessione critica per apprenderlo, imparare a utilizzarlo, affinarlo, adattarlo alle diverse situazioni di studio. Inoltre la filologia nello studio del testo e nello sforzo ermeneutico conseguente costituiscono un'operazione di verità. Come dichiarato da Paolo Maninchedda, la filologia riveste un ruolo fondamentale perché dichiara il diritto della verità a esistere e il proprio dovere a svelarla<sup>30</sup>. Invece ChatGPT non sa cosa sia la verità.

Il metodo filologico si basa sul riconoscimento dell'errore per la definizione di uno stemma. ChatGPT non sa cosa sia un errore, o meglio lo ammette solo per scusarsi, ma ciò non conduce da nessuna parte.

La filologia ci insegna a essere eretici, mentre affidarsi a ChatGPT e all'intelligenza artificiale significa affidarsi ciecamente a un'autorità, ma basata su cosa? Su fonti non dichiarate e quindi anche presumibilmente false. Certo, l'intelligenza artificiale non è autorevole, come invece può esserlo un docente.

E ancora, mentre il filologo si assume le proprie responsabilità, ChatGPT, come abbiamo visto, non lo fa.

Riconsideriamo allora il suo ruolo e desacralizziamo quello che sacro non è. Dobbiamo assumere un atteggiamento laico dinanzi anche all'intelligenza artificiale.

Per ultimo osservo che in quanto ho letto relativamente all'intelligenza artificiale, non compare mai lo spirito critico necessario nel lavoro filologico, e, ancora di più, il ricorso supino e passivo a essa non consente la libertà dello spirito, il piacere della ricerca, la bellezza della scoperta individuale, la coltivazione della *curiositas*. Allora sì che la filologia intesa come metodo e non lo strumento ChatGPT dovrebbero far parte della formazione educativa di un individuo, come pure ho sostenuto in due miei interventi<sup>31</sup>. La filologia infatti, molto di più di altre discipline (penso su tutte a certe prese di posizione, non particolarmente chiare per me, sul ruolo 'innegabile e centrale' della filosofia nella società contemporanea), per la sua intrinseca natura storica e perché depositaria di un metodo logico-storico, sarebbe da introdurre sia pure con adeguati interventi, nell'insegnamento scolastico degli adolescenti.

Quindi è una posizione del tutto negativa la mia? Proprio l'intervento di Danièle James Raoul e

---

<sup>30</sup> Maninchedda 2019, pp. 185-199, specialmente p. 193.

<sup>31</sup> Spetia 2019; 2021.

il colloquio che ne è derivato con lei, mi hanno permesso di riflettere ulteriormente e pensare a qualcos'altro.

La collega mi ha segnalato l'esistenza di una teoria, messa a punto da Garry Kasparov il grande campione di scacchi che perse per primo contro un computer, Deep Blue nel 1997, secondo la quale bisogna pensare a una cooperazione tra l'uomo e la macchina in modo da ricavarne benefici importanti. La teoria si chiama *Centaure*, Centauro, a ricordare l'essere mezzo uomo e mezzo cavallo, perché la macchina non è certo intelligente (non illudiamoci) come invece lo è l'uomo, ma ha delle capacità di memorizzazione che l'uomo non può avere, e dove la combinazione tra la creatività umana e lo strumento potente può risultare vincente<sup>32</sup>. Siamo quindi noi, e direi proprio noi umanisti come pure invitava James Raoul, a farci promotori di una collaborazione tra uomo e macchina, quindi a non farci dominare dagli ingegneri, gli informatici, ossia i tecnici e gli esperti delle cosiddette 'scienze dure'.

Anche questa definizione andrebbe rimodulata o finalmente desacralizzata. Cosa significa scienze dure? Di pietra, che non hanno la capacità di entrare in empatia, adattarsi alla realtà e modellarsi su di essa? Allora vive le scienze non dure, che teoricamente potremmo per antitesi definire 'morbide' o 'mollì', ciò che non è certo una *reductio*, ma al contrario una valorizzazione. Solo lo studio dei monumenti ed esempi letterari (non posso certo usare il termine riduttivo 'prodotto' come invece ci insegna a fare IRIS) ci permette di essere elastici, di usare l'intelligenza reale e non artificiale, di affinare le nostre capacità interpretative, di valorizzarne la bellezza, di sollecitare la nostra curiosità, di dare spazio alla creatività, di godere della felicità di una scoperta nella ricerca<sup>33</sup>. In realtà, credo che anche la ricerca in campo medico o nelle cosiddette 'scienze dure' offra le stesse possibilità, e perciò non è accettabile questa distinzione, che mi pare mal formulata, ma purtroppo è accettata comunemente. In ogni caso proprio il riconoscimento dell'esistenza di un metodo, scientificamente fondato, fa della filologia una disciplina fondamentale.

Sta quindi a noi, certo dialogando in maniera paritaria con gli ingegneri e gli informatici, trovare un modo proficuo di ricorrere all'intelligenza artificiale, a un patto dichiarato sin dall'inizio, e cioè che è l'uomo a saperne comunque più della macchina, è l'uomo che gestisce il processo, è l'uomo che si assume sino in fondo le proprie responsabilità, non delegandole ad alcuno, tanto meno a una macchina.

Per la filologia tuttavia credo che il ruolo dell'intelligenza artificiale possa limitarsi solo alla costituzione di banche dati, comunicanti tra di loro, sempre più arricchite di funzioni; o tutt'al più a tentativi di interpretazione linguistica di iscrizioni di latino parlato come avviene per quelle greche con il programma *Ithaca*<sup>34</sup>, che probabilmente è efficace per il fatto che il greco era una lingua sostanzialmente normata, non in divenire come le lingue romanze nel Medioevo, quando

---

<sup>32</sup> Per saperne di più, si può interrogare Google indicando le parole chiave *Centaure* e *Kasparov*. Mi pare che questa collaborazione possa essere fruttuosa nel campo della medicina, forse più problematica per quanto riguarda la guida delle autovetture, perché qui si affacciano quanto meno problemi di natura legale. Appare interessante osservare come lo stesso Kasparov abbia dichiarato nella sua pagine Web di essere ricorso a Chat GPT.

<sup>33</sup> In realtà anche la ricerca in campo medico o nelle cosiddette 'scienze dure' offre le stesse possibilità e perciò non è accettabile questa distinzione.

<sup>34</sup> Assael et al. 2022. Il programma *Ithaca* procede per incroci di nomi greci, dati spaziali e temporali da cui inferire indizi geo-cronologici, e quindi facilita un processo induttivo. In ogni caso alla fine è sempre l'uomo a valutare le possibili soluzioni prospettate dal sistema.

cioè sono venute costituendosi e identificandosi rispetto alla matrice del latino, e perché il linguaggio delle iscrizioni è sostanzialmente standardizzato.

Forse però qualche altra possibilità andrà immaginata ed esplorata. E qui proprio i più giovani potranno individuare percorsi e proporre ipotesi di lavoro, ammesso che ChatGPT possa continuare a esistere, quanto meno nella forma che ci è nota, alla luce delle recentissime notizie che vedono il *New York Times* in procinto forse di portare in tribunale Open AI per tutelare i propri diritti editoriali, poiché ChatGPT potrebbe non avere rispettato le regole del copyright che negli Stati Uniti d'America sono particolarmente rigorose e severe. D'altra parte scrittori e autori cinematografici e teatrali hanno promosso una *class action* contro Open AI, ciò che mi pare ponga all'attenzione quanto in queste pagine rilevato, ossia l'utilizzo e la messa in discussione in modo non lineare e limpido dei prodotti della creatività umana da parte dei programmi di intelligenza artificiale<sup>35</sup>.

In ogni caso questa è la sfida che dobbiamo proporre, questa è la sfida che dobbiamo accettare, questa è la sfida che dobbiamo imparare a saper gestire. E perciò, come vi avevo preannunciato, ho accettato questa sfida.

### Riferimenti bibliografici

Assael et al. 2022

Yannis Assael, Thea Sommerschild, Brendan Shillingford, Mahyar Bordbar, John Pavlopoulos, Marita Chatzipanagiotou, Ion Androutsopoulos, Jonathan Prag, Nando de Freitas, *Restoring and attributing ancient texts using deep neural networks*, «Nature», 603 (10 March 2022), pp. 280-299.

Balestrini 1961

Nanni Balestrini, *Tape Mark I*, in S. Morando (a cura di) *Almanacco letterario Bompiani del 1962: le applicazioni dei calcolatori elettronici alle scienze morali e alla letteratura*, Milano, Bompiani, 1961, pp. 145-151.

Barthes 1968

Roland Barthes, *La mort de l'auteur*, «Manteia», 5, 1968, pp. 12-17.

Bertram 2019

Lillian Yvonne Bertram, *Travesty generator*, Blacksburg (VA), Noemi press, 2019.

Calvino 2012

Italo Calvino *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori, 2012.

Di Tore 2023a

---

<sup>35</sup> Per tutto ciò, si rinvia all'articolo di G. Sarcina 2023, p. 31.

Pio Alfredo Di Tore, *Artificial Intelligence and educational processes according to Artificial Intelligence-Intelligenza artificiale e processi educativi secondo l'Intelligenza Artificiale*, «QTimes. Journal of Education Technology and Social Studies», 2, 1 (2023), pp. 465-481.

Di Tore 2023b

Pio Alfredo Di Tore, *Artificial Intelligence and Educational Processes according to ChatGPT-Intelligenza artificiale e processi educativi secondo ChatGPT*, «Journal of Inclusive Methodology and Technology in Learning and Teaching», 3, 1 (2023).

Floridi - Taddeo - Turilli 2009

Luciano Floridi, Mariarosaria Taddeo, Matteo Turilli, *Turing's imitation game: still an impossible challenge for all machines and some judges - an evaluation of the 2008 Loebner contest*, «Minds and machines», 19, 1 (2009), pp. 145-150.

Foucault 1969

Michel Foucault, *Qu'est-ce qu'un auteur*, «Bulletin de la Société française de Philosophie», 63, 1969, pp. 73-104.

Goodwin – McDowell - Planquelle 2019

Ross Goodwin, Kenric McDowell, Hélène Planquelle, *1 the road*, Paris, Boîte, 2019.

GPT-3 2020

GPT-3, *A robot wrote this entire article. Are you scared yet, human?*, «The Guardian», 8 september 2020, <http://www.theguardian.com/commentisfree/2020/sep/08/robot-wrote-this-article-gpt-3>.

Iannella 2019

Alessandro Iannella, *"OK Google, vorrei parlare con la poetessa Saffo". Intelligenza artificiale, assistenti virtuali e didattica della letteratura*, «Thamyris», n.s., 10 (2019), pp. 81-104, <https://doi.org/10.24310/thamyristhrdcc.v10i16486>.

Lana 2022

Maurizio Lana, *Intelligenza artificiale e produzione di testi: una prospettiva storico-critica*, in «AIB studi», 62, 1 (gennaio/aprile 2022), pp. 169-196.

Lutz 1959

Theo Lutz, *Stochastische Texte*, «Augenblick», 4 (1959), pp. 3-9.

Maninchedda 2019

Paolo Maninchedda, *La filologia come critica del discorso e della libertà*, in *La Filologia romanza e i saperi umanistici e altri saggi*, a cura di A. Pioletti & A. Punzi = «Le Forme e la Storia», 12, 2 (2019), pp. 185-199.

Petronio 2008

Petronio, *Satyricon*. Introduzione, traduzione e note a cura di M. Longobardi. Presentazione di C. Segre, Siena, Barbera, 2008 (poi Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2015).

Quasimodo 1963<sup>7</sup>

Salvatore Quasimodo, *Lirici greci tradotti da Salvatore Quasimodo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1963<sup>7</sup>.

Sarcina 2023

Giuseppe Sarcina, *Scontro su internet e algoritmi. Il New York Times pensa di portare in tribunale ChatGPT*, «Corriere della Sera», 23 agosto 2023.

Spetia 2019

Lucilla Spetia, *Per una didattica del latino parlato: il ruolo della linguistica romanza*, in F. Avolio, A. Nuzzaci, L. Spetia (a cura di) *Politiche e problematiche linguistiche nella formazione degli insegnanti*, Pensa Multimedia, Lecce- Rovato (BS), 2019, pp. 199-213.

Spetia 2021

Lucilla Spetia, *Il metodo filologico per educare alla consapevolezza critica e come strumento di azione responsabile*, *The philological method to educate to critical awareness and as a tool for responsible action*, in A. Nuzzaci e P. Rizzi (a cura di) *Cittadinanza europea, Costituzione e Diritti: l'educazione come strumento di democrazia. Il Progetto #ShareEU European Citizenship, Constitution and Rights: Education as an Instrument of Democracy*, Lecce-Rovato (BS), Pensa Multimedia, 2021, pp. 137-157.

Spetia 2022a

Lucilla Spetia, *Intorno al Partenopeus de Blois. Studi su un romanzo dal fascino meraviglioso*, Roma-Bristol, «L'Erma» di Bretschneider, 2022.

Spetia 2022b

Lucilla Spetia, *La declinazione del mito di fondazione nel Partenopeus de Blois e le sue implicazioni storico-politiche*, in S. Filosini, L. M. Grazia Parente, M. B. Savo, Padova (a cura di), *Miti di origine e fondazione in una prospettiva multi-disciplinare*, Padova, Il Poligrafo, 2022, pp. 281-299.

Toral - Way 2015

Antonio Toral, Andy Way, *Machine-Assisted Translation of Literary Text: A Case Study*, «Translation Spaces», December 2015.

Turing 1950

Alan Turing, *Computing machinery and intelligence*, «Mind», 59 (1950), pp. 433-460.

Writer 2019

Beta Writer, *Lithium-ion batteries: a machine generated summary of current research*, New York, Springer, 2019.